

# ALLA SCUOLA DELLA FENOMENOLOGIA

## Emilio Renzi interprete di Paci e Ricoeur

Massimo MEZZANZANICA

(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Abstract: the critical confrontation with the thought of Enzo Paci and Paul Ricoeur accompanies Emilio Renzi's entire life as a scholar, extending over a period of more than forty years, from the degree thesis on *Paul Ricoeur dalla fenomenologia all'antropologia* (*Paul Ricoeur from Phenomenology to Anthropology*, 1961), written under the guidance of Enzo Paci, up to the most recent essays, gathered in the volume *Enzo Paci e Paul Ricoeur in un dialogo e dodici saggi* (*Enzo Paci and Paul Ricoeur. In a Dialogue and Twelve Essays*, 2010). The purpose of this article is to investigate the reasons for this confrontation, recognizable above all, as Renzi himself declares, in the claim that both of them having been thinkers «at the school of phenomenology» (according to the expression that gives the title to a collection of essays belonging to the years of Ricoeur's apprenticeship). My contribution will focus in particular on the “imaginary” dialogue *Caro Ricoeur, mon cher Paci* (2006), which, in five “scenes”, winding around the various encounters between the two philosophers and weaving together summaries, paraphrases and quotations from their works, reconstructs the original development that both philosophers impress to phenomenology. Alongside this dialogue, which can be considered, as Renzi states, «a complete interpretation of Enzo Paci and a complete interpretation of Paul Ricoeur», I will also consider the short but dense essay *Mann Paci Ricoeur. Letture della Montagna incantata* (2008), which compares the interpretations of the *Magic Mountain* offered by the two thinkers, highlighting the importance that both attributed to the chapter entitled “Schnee – Neve”. In this way I will try to show what are the fundamental themes that emerge from Renzi's interpretation of the relationship between the two philosophers: the link between reflection on the subject and the dimensions of history and anthropology, the relationship with the other as constitutive of the subject and of the person, the problems of evil and negative, the relationship between philosophy and action.

Keywords: Emilio Renzi, Enzo Paci, Paul Ricoeur, Phenomenology, Anthropology, Subject, Intersubjectivity, Time.

Nel percorso filosofico di Emilio Renzi le figure di Enzo Paci e di Paul Ricoeur sono fin dall'inizio strettamente intrecciate. Con Paci Renzi studia presso la Facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Su sua sollecitazione scrive la tesi di laurea su *Paul Ricoeur dalla fenomenologia all'antropologia*<sup>1</sup> e pubblica *Dell'interpretazione. Saggio su*

---

<sup>1</sup> Nel suo ricordo di Emilio Renzi, pubblicato in “Magazzino di filosofia”, 43, 2022, pp. 187-198, con il titolo *Emilio Renzi. Una vita di lavoro e di dedizione alla filosofia*, Franco Sarcinelli sottolinea che la tesi di laurea di Renzi su Ricoeur è stata la prima che sia stata scritta in Italia su questo autore. Sui diversi

*Freud*,<sup>2</sup> prima traduzione italiana di un'opera di Ricoeur. A Paci e a Ricoeur Renzi dedica una parte importante della sua successiva attività di studio e di scrittura, sviluppatasi negli anni in cui lavora nell'editoria (al Saggiatore, dal 1961 al 1967) e nell'industria (alla Olivetti di Ivrea, dal 1967 al 1997), e proseguita dopo il pensionamento, quando diventa docente a contratto di Semiotica delle culture presso la scuola del Design del Politecnico di Milano. Nel 2010 raccoglie poi in un unico volume i saggi dedicati a questi due pensatori, volendo in questo modo sottolineare i legami che li uniscono.<sup>3</sup> Tra questi testi, che ricostruiscono ed esplorano diversi aspetti dell'universo di pensiero dei due filosofi, se ne trova uno che non è propriamente un saggio, ma un dialogo «immaginario» (anche se, come sottolinea Renzi, «non troppo»), che incrocia le vite dei due filosofi, a partire dal loro primo incontro nell'inverno 1944-45, quando entrambi sono prigionieri dell'esercito tedesco nello stalag di Wietzendorf, e mette a confronto un'ampia serie di motivi del loro pensiero, intrecciando sintesi, parafrasi e citazioni, esplicite o implicite, dalle loro opere, a cui aggiunge un fitto apparato di note, in cui sono menzionati anche numerosi studi dedicati ai due pensatori.<sup>4</sup> Questo dialogo può dunque essere considerato, come sottolinea Renzi nella Presentazione del volume *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, «una completa interpretazione di Enzo Paci e una compiuta interpretazione di Paul Ricoeur».<sup>5</sup> A questo testo è dedicato il presente intervento, che vuole essere al tempo stesso l'omaggio a un amico e la ricostruzione di un aspetto significativo della sua attività di studioso e di filosofo. Esso intende render conto del tenore generale dell'interpretazione renziana del rapporto tra Paci e Ricoeur e dei motivi che in essa emergono, del significato dell'accostamento tra i due filosofi, dai quali Renzi ricava gli elementi fondamentali del suo orizzonte teoretico: il relazionismo, la fenomenologia e l'antropologia.

Il dialogo si sviluppa, secondo una struttura teatrale, in cinque scene. La prima descrive l'incontro tra Paci e Ricoeur a Parigi nel marzo 1960, e subito rievoca il

---

aspetti della personalità, della vita e degli studi di Emilio Renzi si veda il numero speciale delle riviste “Materiali di Estetica” e “InCircolo”, a cura di Lorenzo Renzi, Franco Sarcinelli, Gabriele Scaramuzza e Giovanna Venturino, uscito il 27 maggio 2023 in occasione del primo anniversario della scomparsa di Emilio Renzi. Il presente articolo, pensato e scritto come contributo in memoria di Emilio, non è apparso in quel volume per un incidente informatico occorso all'autore in dirittura d'arrivo.

<sup>2</sup> Paul RICOEUR, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it. Emilio Renzi, Il Saggiatore, Milano 1967.

<sup>3</sup> Emilio RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur. In un dialogo e dodici saggi*, ATì, Brescia 2010.

<sup>4</sup> Il dialogo, pubblicato nei “Quaderni di Materiali di Estetica” con il titolo *Caro Ricoeur, mon cher Paci. Dialogo in cinque scene* (CUEM, Milano 2006), è stato ristampato in RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, pp. 11-93. Le nostre citazioni si riferiranno alla prima edizione.

<sup>5</sup> RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, p. 8.

momento in cui i due filosofi si conobbero nello stalag di Wietzendorf,<sup>6</sup> per passare poi all'individuazione di alcuni temi di fondo delle rispettive elaborazioni teoriche. Nella seconda scena il dialogo si sposta nel campo di prigionia tedesco nei primi mesi del 1945. Qui, mentre alcuni accenni evocano i fuochi e i campi di battaglia della Seconda guerra mondiale, i due filosofi si scambiano informazioni sulle rispettive vite familiari, sulla loro formazione, sulla loro attività e sui rispettivi interessi. Ben diversa l'ambientazione delle restanti scene: la terza si svolge sullo sfondo di un convegno universitario nella primavera del 1966, la quarta nella sala professori di un'università americana nel 1972, la quinta in una dimensione "metafisica" e "metastorica", con l'indicazione «nell'iperuranio e nell'acronia, Milano 1976-Parigi 2005».

Ci si potrebbe anzitutto chiedere: perché la scelta della forma del dialogo, e non di quella più consueta, per uno scritto che mette a confronto e interpreta il pensiero di due filosofi, del saggio o del trattato? Si può ipotizzare, in primo luogo, che attraverso la forma del dialogo Renzi abbia voluto evitare di esprimere in forma chiusa e sistematica il confronto da lui istituito tra Ricoeur e Paci, presentandolo invece in modo aperto, come un processo di pensiero che il lettore è invitato a compiere insieme all'autore: non quindi l'enunciazione di tesi precostituite, ma un confronto e un lavoro interpretativo che implica un intervento da parte del lettore nel riempire gli spazi del non detto che l'autore lascia aperti nel dire dei personaggi del dialogo. In secondo luogo, la scelta della forma dialogica serve forse a sottolineare come, al di là delle differenze su punti specifici anche non marginali, che Renzi non manca di porre in risalto, i due pensatori siano accomunati dall'appartenenza a un orizzonte filosofico e culturale comune, quello aperto dalla fenomenologia husserliana. Infine, la forma del dialogo, che consente di fare parlare i protagonisti in prima persona, appare adeguata a un confronto tra due pensatori che attribuiscono un significato fondamentale sia alla soggettività sia all'altro e all'alterità come momenti costitutivi del soggetto umano e della persona, nozione, quest'ultima, che per Renzi ha un'importanza centrale.<sup>7</sup>

Renzi mostra come l'impostazione fenomenologica, che costituisce la radice comune della ricerca dei due filosofi, si connetta con altre prospettive teoriche, e come la

---

<sup>6</sup> Questo incontro è rievocato da Paci nel *Diario fenomenologico*: «Ho trovato Ricoeur alla Gare de Lyon. Non ci vedevamo da quindici anni. Da Wietzendorf era partito all'improvviso. Dormivo. Non volle svegliarmi e lasciò un pane sul mio giaciglio» (Enzo PACI, *Diario fenomenologico*, Bompiani, Milano 1961, p. 96).

<sup>7</sup> Cfr. Emilio RENZI, *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, ATi, Brescia 2015. Cfr. anche la concezione della fenomenologia che Renzi attribuisce a Paci in *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 59: «La fenomenologia per come io l'ho concepita, insegnata e sviluppata, è una filosofia in prima persona, che si fa nell'esperienza proprio della prima persona, del corpo proprio e dell'ambiente circostante – il che non significa affatto una filosofia dell'io idealistico».

riflessione sul soggetto venga posta in relazione da entrambi con le dimensioni della storia e dell'antropologia, con i problemi del male e del negativo e col rapporto tra filosofia e prassi. Da una parte, egli fa interagire le prospettive teoriche di Paci e Ricoeur; dall'altra, individua i pensatori e le correnti filosofiche da cui entrambi i pensatori traggono ispirazione per integrare la prospettiva della fenomenologia husserliana.

«Alla scuola della fenomenologia» è l'espressione che dà il titolo alla prima raccolta di scritti di Ricoeur dedicati a diversi aspetti del pensiero di Husserl.<sup>8</sup> Renzi, che sicuramente conosceva questo testo, utilizza questa espressione per definire l'elemento fondamentale che accomuna Paci e Ricoeur e che giustifica il fatto di avere riunito in uno stesso volume i saggi da lui dedicati ai due pensatori. Nel dialogo costruito da Renzi, è Ricoeur che parla di sé e di Paci come di «“scholari” husserliani», usando l'espressione latina per caratterizzare la filosofia fenomenologica come «il più classico degli apprendistati, una via alta [...], la via della cultura europea che nelle livide giornate di Wietzendorf sembrava morta, finita».<sup>9</sup> Ed è ancora Ricoeur a evocare la matrice cartesiana della fenomenologia («oggi siamo nella città in cui il nostro protomaestro Husserl tenne le conferenze su Cartesio») e a indicare, come convinzione che lo accomuna a Paci, la centralità delle *Meditazioni cartesiane* e in particolare della *Quinta Meditazione*. «Noi siamo ambedue convinti che l'acme delle *Meditazioni cartesiane*, quindi di quarant'anni di ricerca husserliana, sia la *Cinquième*, la *Quinta...*», afferma Ricoeur, pronunciando la parola, in omaggio alla passione di Paci per la musica, come se si trattasse di una sinfonia.<sup>10</sup>

Attraverso il riferimento alla *Quinta Meditazione* viene evocato il tema centrale del rapporto tra l'io e l'altro. In particolare, per quanto riguarda Paci, Renzi evidenzia la centralità della *Quinta meditazione* in *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*.<sup>11</sup> Nell'interpretazione di Paci, l'elemento portante della *Quinta Meditazione* è individuato nel ruolo dell'altro come fattore costitutivo della realizzazione del soggetto. Il tratto essenziale della lettura offerta da Paci di questo testo husserliano è infatti che «la realizzazione del soggetto, che si coglie come monade al termine del processo di disvelamento della realtà intenzionata attraverso l'esercizio dell'*epoché*, è possibile solo in relazione con un'altra monade ossia nella società e quindi nella storia. La nota dominante della

<sup>8</sup> Paul RICOEUR, *A l'école de la phénoménologie*, Vrin, Paris 1986.

<sup>9</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 12.

<sup>10</sup> *Ibid.* Il libro di Ricoeur citato alla nota 6 contiene un testo intitolato *Etudes sur les Méditations Cartésiennes de Husserl* e un saggio su *La Cinquième Méditation Cartésienne*. Cfr. RICOEUR, *A l'école de la phénoménologie*, pp. 161-195 e 197-225.

<sup>11</sup> Enzo PACI, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Bompiani, Milano 1991 (prima ed. Laterza 1961).

*Quinta* è allora la *Einfühlung*, la *empathie*, l'esperienza dell'"altro", di *autrui*.<sup>12</sup> Con questo, e col riferimento all'insistenza di Husserl sul tema della «costituzione» dell'esperienza nel soggetto, emerge una divergenza di fondo tra i due filosofi quanto all'interpretazione della fenomenologia husserliana: al sospetto di "idealismo", e al conseguente rischio del "solipsismo" evidenziati da Ricoeur nei confronti di Husserl, si contrappone l'affermazione, da parte di Paci, del carattere corporeo che secondo Husserl caratterizza l'io e che lo accomuna all'altro:

L'altro e io siamo ognuno un corpo, un corpo proprio, un corpo vivente, *Leib*. L'altro è un altro io, è una persona che a sua volta si volge verso di me, non è soltanto una cosa percepita. Husserl scrive: *Paarung*: la mia coscienza si costituisce in quanto entra in un accoppiamento con l'altro.<sup>13</sup>

A proposito della questione dell'altro, nel dialogo viene poi evocata la nozione di «simpatia» proposta da Max Scheler<sup>14</sup> e reinterpretata da Ricoeur come espressione di una filosofia del sentimento, dove la dimensione del sentire l'altro è prioritaria rispetto a quella del conoscerlo. E, insieme a essa, viene richiamato l'aspetto conflittuale del rapporto con l'altro, che trova espressione nella dialettica servo-padrone (Hegel), nella lotta di classe (Marx) e nella «dialettica dello sguardo e della vergogna» (Sartre), tutti rapporti nei quali l'altro si presenta come «negazione dell'altro».<sup>15</sup> Renzi sottolinea però che, nella prospettiva di Paci, la consapevolezza del carattere problematico che può assumere il rapporto con l'altro non toglie valore alle analisi di questo rapporto svolte da Husserl nella *Quinta meditazione*: «Ma io continuo a pensare – afferma Paci – che alla base della nostra odierna filosofia dell'altro anche come negazione dell'altro, ossia come alienazione e oggettivazione, vi siano le analisi così sottili, così circospette – ma proprio per questo così sicure – di Husserl nella *Quinta meditazione cartesiana*».<sup>16</sup> Al di là del sospetto di "idealismo" menzionato più sopra, una valutazione positiva della posizione husserliana rispetto alla questione del rapporto con l'altro si trova anche in Ricoeur, che, come nota Renzi, apprezza, in Husserl, una «sensibilità *à la Kant* per il limite, il senso del limite», una sensibilità connessa alla «*Achtung*», che in Ricoeur diventa «*respect*, riguardo, attenzione, cura» per l'esistenza, e quest'ultima, in quanto «esistenza-valore», diventa un fine in sé, come nella seconda formulazione dell'imperativo

<sup>12</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 12.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>14</sup> Max SCHELER, *Wesen und Formen der Sympathie*, F. Cohen, Bonn 1923; tr. it. Luca OLIVA – Silvia SOANNINI, *Essenza e forme della simpatia*, F. Angeli, Milano 2016.

<sup>15</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 13.

<sup>16</sup> *Ibid.*

categorico kantiano.<sup>17</sup> Su questo punto si misura la distanza critica di Ricoeur rispetto alle diverse forme di esistenzialismo, nelle quali il «niente» costituisce il «punto d'approdo della trasformazione del fine in mezzo».<sup>18</sup>

Queste considerazioni introducono il tema del male e del negativo, centrale nei due pensatori, e anzitutto nel primo tomo del secondo volume della *Filosofia della volontà*,<sup>19</sup> in cui Ricoeur legge il tema della colpa in rapporto a quelli della finitezza e della fallibilità dell'essere umano e analizza la simbolica in cui il male trova espressione, muovendosi così nella direzione di un'antropologia o almeno verso i «fondamenti per un'antropologia», cioè verso una «comprensione dell'uomo» che si colloca tra l'*Essay on man* di Cassirer, le riflessioni di Pascal e Agostino e l'*Antropologia pragmatica* di Kant.<sup>20</sup> Renzi parla a questo riguardo – attribuendo nel dialogo questa affermazione a Paci – di uno sviluppo, nel pensiero di Ricoeur «dalla fenomenologia all'antropologia».<sup>21</sup> In questa prospettiva l'uomo, considerato nella tensione tra passività e attività, non appare come «intrinsecamente cattivo», ma piuttosto come «fragile», «scoperto di fronte al male» e «fallibile perché incapace di acquietarsi nella finitudine», dunque come un essere nella cui costituzione «è iscritto il male morale; l'io è lacerato, il conflitto è in lui stesso».<sup>22</sup> Da una parte c'è il riconoscimento del male, del peccato, dell'errore come aspetto intrinseco dell'uomo e della storia – un problema che Paci incontra nell'opera di Dostoevskij, nella *Lettera scarlatta* di Hawthorne e nel *Moby Dick* di Melville (opere che

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 13-14.

<sup>19</sup> Paul RICOEUR, *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité I: L'homme faillible*, Aubier, Paris 1960 e 1988; tr. it. Maria GIRARDET, *Finitudine e colpa I: L'uomo fallibile*, Il Mulino, Bologna 1970.

<sup>20</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 14. L'interesse di Renzi per il rapporto tra fenomenologia e antropologia è documentato anche dal saggio del 1962 *Per una antropologia fenomenologica*, ora disponibile in RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, pp. 257-267, dove l'antropologia fenomenologica viene caratterizzata come un «atteggiamento nuovo», che costituisce uno sviluppo non estrinseco del pensiero di Husserl, volto allo studio dell'uomo inteso come monade concreta in rapporto a un mondo circostante sociale. Come esempio di uno sviluppo filosofico di questo genere Renzi cita il saggio di Ricoeur, *L'antinomie de la réalité humaine et le problème de l'anthropologie philosophique*, pubblicato nella rivista "Il pensiero" nel 1960 (ora in Paul RICOEUR, *Anthropologie philosophique. Écrits et conférences 3*, Seuil, Paris 2013, pp. 21-47).

<sup>21</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 17. Circa l'importanza dell'antropologia in Ricoeur, Paci scrive nel *Diario fenomenologico*, riferendosi alla *Philosophie de la volonté*: «Ricoeur cerca un'antropologia. E su questo siamo d'accordo. Se la fenomenologia diventa una "scienza nuova" nel senso vichiano, contiene in sé un'antropologia. Ma quest'antropologia non può essere quella di Scheler né quella di Heidegger. [...] Il problema è analogo a quello dei rapporti tra fenomenologia e psicologia e infine tra la fenomenologia e le scienze. [...] Quando Ricoeur pensa all'uomo come mediazione tra finito e infinito [...] mi sembra di trovare in lui i titoli dei miei stessi problemi (non le stesse soluzioni). Ricoeur crede che questi problemi in Husserl non ci siano, mentre io credo che Husserl li ponga nella implicazione tra uomo e io trascendentale» (PACI, *Diario fenomenologico*, pp. 101-102).

<sup>22</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 14.

legge ai suoi compagni di detenzione nel campo di Wietzendorf) e che ritrova nella «crisi della presenza» di cui parla l'antropologo Ernesto De Martino<sup>23</sup> e nell'*Ingens sylva* di Vico come possibilità del ritorno alla barbarie.<sup>24</sup> Dall'altra, in Ricoeur come in Paci, c'è il rifiuto del nulla, concetto che costituisce il limite condiviso del comune apprezzamento per l'opera di Sartre. Al nulla Ricoeur oppone l'idea di una «“affermazione originaria” del soggetto, da cui e su cui si radica, articola, agisce (e certo anche nega), il rapporto tra l'uno e il molteplice, la verità e la storia».<sup>25</sup> E contro gli esiti nichilistici dell'esistenzialismo Paci fa valere una concezione che colloca l'esistenza nella storia, e che dunque connette esistenzialismo e storicismo, per cui «l'esistenzialismo si esprime nelle forme dello spirito: l'arte, l'eros, il valore, la religione» e «lo storicismo può trovare in esso confronti e stimoli».<sup>26</sup> Da qui l'importanza attribuita alla forma dello spirito crociana dell'utile, cioè della praticità e dell'attività economica, che è «precategoriale» ed esprime l'esistenza come «vitale», costituendo così «un riconoscimento della storia effettuale contro le pretese di certo razionalismo astratto».<sup>27</sup> Nel contesto di questo esistenzialismo «positivo»<sup>28</sup> emerge il significato di Vico, che nel percorso di Paci rappresenta – sono parole attribuite a Ricoeur – un modo «per tornare a una filosofia esistenzialistica meno romantica, più attenta al problema della natura feroce e quindi alla responsabilità dell'individuo tra natura e storia e alla tensione verso il valore».<sup>29</sup>

Collocando in momenti cronologicamente distinti le scene in cui è articolato il dialogo, Renzi evidenzia le trasformazioni e i mutamenti d'accento che il pensiero dei due filosofi subisce nel corso del tempo. Attorno al 1945 le rispettive concezioni della fenomenologia appaiono accomunate dal riferimento al concetto di persona: per Paci, allievo di Antonio Banfi, la fenomenologia è insieme esercizio della persona e «scienza

<sup>23</sup> Ernesto DE MARTINO, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1948. L'edizione Boringhieri, Torino 1973, con introduzione di Cesare Cases, riporta in appendice testi di Croce, Paci, Pettazzoni e Eliade.

<sup>24</sup> Enzo PACI, *Ingens sylva. Saggio sulla filosofia di G.B. Vico*, Mondadori, Milano 1949 (poi Bompiani, Milano 1994, con introduzione di Vincenzo Vitiello). Anche rispetto a questo problema, nella prosecuzione del brano dal *Diario fenomenologico* citato alla nota 20, si trova un riferimento di Paci a Ricoeur: «Rivendicando il mito Ricoeur rivendica a suo modo la dimensione precategoriale. Il “patetico della miseria” si rivela in una dimensione prefilosofica. Con la filosofia non c'è un inizio assoluto: è preceduta dal linguaggio del mito e del simbolo. Per me, italiano, tutto questo è Vico e Croce. Ed è ancora Vico se appare, in questa connessione, il problema del male, la *ingens sylva* della barbarie sempre possibile» (Cfr. PACI, *Diario fenomenologico*, p. 102).

<sup>25</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 23.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Cfr. Amedeo VIGORELLI, *L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci. Una biografia intellettuale (1929-1950)*, F. Angeli, Milano 1987.

<sup>29</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 23.

delle permanenze essenziali e delle variazioni nei modi» e nel tempo; per Ricoeur, formatosi a contatto con il personalismo di Gabriel Marcel e passato attraverso la meditazione del pensiero di Jaspers, condotta insieme a Mikel Dufrenne,<sup>30</sup> accanto alla nozione di persona risulta centrale quella di intenzionalità, intesa come «estroflessione della coscienza, possibilità che essa non già costruisca ma sia in tensione, sia pienezza di riferimenti: non solo la conoscenza ma anche tutta la gamma dei sentimenti, della affettività, del sentimento religioso».<sup>31</sup> Da qui l'interesse di Ricoeur per Jean Hering e per Max Scheler, e la sua valorizzazione della «normatività della fenomenologia eidetica» e del suo «ordinamento verso l'essenzialità delle forme», concetti, questi ultimi, che, come Renzi non manca di ricordare, trovano espressione nella scelta, da parte di Ricoeur, di utilizzare la parola *directrices* nella traduzione francese di *Ideen I* di Husserl.<sup>32</sup>

Renzi mostra poi come, in una fase successiva, il pensiero dei due filosofi segua due percorsi che, pur nelle differenze, presentano alcuni parallelismi, con l'emergere in entrambi della riflessione sulla storia, sul tempo e sulla prassi: da una parte, in Ricoeur, si ha l'«innesto dell'ermeneutica sulla fenomenologia», dall'altra, in Paci, l'«articolazione tra fenomenologia e marxismo».<sup>33</sup> La «via lunga» seguita da Ricoeur, che articola, husserlianamente, il piano del linguaggio, in cui si esercita la comprensione, e quello della riflessione, viene vista da Renzi come un percorso implicito già nell'«antropologia fenomenologica» della *Simbolica del male*, dove l'ermeneutica è «decifrazione dei simboli» – «espressioni a senso doppio», che, in quanto «donazione di senso», si offrono al pensiero (il simbolo, afferma Ricoeur, *donne à penser*).<sup>34</sup> Anche il rapporto tra fenomenologia e marxismo appare come lo sviluppo di spunti già presenti nella «fenomenologia antropologica» di Paci, uno sviluppo di cui si trovano tracce anche nella «scrittura personale», che è «un'autentica scrittura di filosofia», del *Diario fenomenologico*. «Si capisce – afferma Ricoeur, rivolgendosi a Paci – che tu tendi a vedere dovunque il soggetto, o i soggetti che sono dietro e dentro i *cogitata*, dietro e dentro gli eventi della storia e della cronaca».<sup>35</sup> Passata attraverso Merleau-Ponty, riletto assieme ai *Manoscritti* del '44 e al *Capitale* di Marx, la riflessione di Paci sul soggetto trova nuovi motivi di pensiero nel dialogo con Sartre, che, nella *Critica della ragione dialettica*, ripensa il problema della soggettività connettendolo al problema della dialettica tra interiorizzazione ed esteriorizzazione. «Anche l'interiorizzazione – sono parole attribuite a Paci – è un lavoro, una

<sup>30</sup> Mikel DUFRENNE – Paul RICOEUR, *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*, Seuil, Paris 1947.

<sup>31</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 33.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 34. Cfr. Edmund HUSSERL, *Idées directrices pour une phénoménologie*, tr., intr. et gloss. de P. Ricoeur, Gallimard, Paris 1950.

<sup>33</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 37.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*



*praxis*. Può quindi incorrere nell'alienazione. Ciò che in senso marxistico vien detto ideologia, in senso fenomenologico è parte del processo dell'occultamento»; si rende dunque necessaria una presa di coscienza filosofica che sia in grado di svelare «le operazioni reali e quindi il reale senso della storia», alla luce del «rapporto tra *Lebenswelt*, critica della naturalizzazione scientifica e teleologia». <sup>36</sup> Renzi sottolinea come questa prospettiva si traduca per Paci nell'esigenza di un marxismo critico, dunque in una riflessione sulla dialettica (che in Sartre è «il riconoscimento della necessità come condizione per la *praxis*»), e come tutto questo si radichi nel principio di irreversibilità, di cui Paci parla in *Tempo e verità*, e nelle analisi di Husserl sul «corpo vivente radicato nelle cose materiali», che rende possibile la coscienza, e dunque il senso e la ragione. <sup>37</sup>

A proposito del rapporto tra soggetto e corporeità, Renzi attira l'attenzione su due saggi in cui Paci e Ricoeur trattano rispettivamente il tema dell'eros e quello del sesso. In *Per una fenomenologia dell'eros* il «legame profondo tra corporeità e significato, tra materialità e logos» viene visto da Paci come «la prima rivelazione dell'enigma del sesso, da cui scaturiscono l'alter-ego e il sogno dell'altro, la relazione di procreazione ossia la *Paarung* come fungere originario e via via la nascita e la crescita e quel tornar bambino che è il tipico del filosofo maturo». <sup>38</sup> E in *La merveille, l'errance, l'énigme*, Ricoeur vede il sesso come «meraviglia ed erranza, convivenza difficile con la civiltà [...]. Enigma, insomma, irriducibilità all'istituzione». <sup>39</sup> La riflessione sul soggetto dei due filosofi in questi due scritti – caratterizzati come «dialoghi con Diotima e con Freud, singolare coppia!» – viene collocata da Renzi sullo sfondo dell'emergere del paradigma dello strutturalismo, definito da Ricoeur un «trascendentalismo senza soggetto», in cui scompare «l'esigenza di un senso del soggetto, di una direzione o tensione», che include anche le dimensioni dell'angoscia, della finitezza e del *pathos*. <sup>40</sup> Il tema comune alle diverse versioni dello strutturalismo è quello delle «scienze dell'uomo», espressione che rimanda a Dilthey, a Weber e alle discussioni del primo Novecento, più in generale al significato della scienza, quale si esprime nella fisica di Einstein, di Planck, di Bohr, e alla riflessione epistemologica del neopositivismo viennese e americano. Questo problema è considerato da Ricoeur nella prospettiva dell'ermeneutica in quanto conferma e al tempo stesso superamento dell'esigenza di scientificità delle scienze dell'uomo. Attraverso la categoria di interpretazione Ricoeur cerca di conciliare spiegazione e

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 38-39.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 39. Cfr. Enzo PACI, *Per una fenomenologia dell'eros*, “Nuovi argomenti”, 51-52, 1961, pp. 52-76.

<sup>39</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 39. Cfr. Paul RICOEUR, *La merveille, l'errance, l'énigme*, “Esprit”, XXVIII, 11, novembre 1960, pp. 1665-1676.

<sup>40</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 40.

comprensione, e di salvaguardare il soggetto, che è al tempo stesso «riflessione», «linguaggio», «sentimento di sé», ed è coinvolto «nell'universo dei segni».<sup>41</sup> Su questo punto emerge un dissenso da parte di Paci, che avverte e teme nell'ermeneutica, e nel suo costituirsi e stratificarsi come una «via lunga» (caratteristica che Ricoeur predilige), «una qualche forma di svanimento della verità: la generalizzazione dell'“interpretazione” a tutta l'esistenza in ogni suo aspetto e forma storica».<sup>42</sup> Di contro, Paci vede nella fenomenologia l'orizzonte in cui può essere posto il problema della verità sia nel suo senso scientifico sia nel suo rapporto con la prassi, poiché, a suo avviso, la stessa fenomenologia è una forma di *praxis*, che riconosce la dimensione economica come il «fondo» del mondo della vita, che costituisce l'«esperienza originaria», il «pre-categoriale».<sup>43</sup> In questo senso, Paci afferma l'esigenza di un ritorno a Marx, al di là delle non infrequenti sclerotizzazioni delle diverse forme di marxismo, e ritiene che la fenomenologia e la filosofia marxista convergano nel determinare il significato dell'uomo, poiché «la filosofia marxista è esattamente il piano della verifica storica del significato dell'uomo di cui la fenomenologia husserliana costituisce il fondamento teoretico».<sup>44</sup>

Pur evidenziando le divergenze tra i due filosofi relativamente alla valutazione dell'ermeneutica, Renzi sottolinea come Paci abbia riconosciuto l'importanza delle ricerche di Ricoeur sull'interpretazione, a cominciare dallo studio su Freud, che rifiuta «l'universalizzazione del metodo strutturalistico» e dove il tema dell'inconscio è connesso a quello del linguaggio, considerato non in modo formalistico, ma nella sua «interpretabilità».<sup>45</sup> Il riconoscimento della pluralità, e della conflittualità, delle interpretazioni apre in Ricoeur una nuova possibilità di discussione con la fenomenologia, e questo in particolare nella prospettiva della psicoanalisi, dato che entrambe sono «operazioni di riduzione mirate alla costituzione del soggetto», che potrebbero incontrarsi sul terreno dell'intersoggettività.<sup>46</sup> Qui si manifesta però una differenza nell'interpretazione della fenomenologia, che per Ricoeur è una «disciplina riflessiva» e per Paci una «archeologia del soggetto», aspetto, quest'ultimo, che emerge sia nella distinzione tra fenomenologia statica e fenomenologia genetica sia nelle analisi husserliane della sintesi passiva, intesa come «residuo degli apprendimenti percettivi dell'infanzia», e che porta Husserl «al problema della nascita, dei genitori, degli antenati...».<sup>47</sup> Alla luce dei motivi che si sviluppano in questa fase, Renzi ritiene che il rapporto tra Paci e Ricoeur possa

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 41-42.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 43-44.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 44-45.

essere espresso plasticamente attraverso l'opposizione tra due opere, entrambe pubblicate nel 1960, che nelle loro differenze esprimono le differenze delle prospettive dei due filosofi: la *Critica della ragione dialettica* di Sartre, che corrisponde all'interesse di Paci per il rapporto tra fenomenologia, storia e prassi, e *Verità e metodo* di Gadamer, più congeniale alla concezione ermeneutica di Ricoeur.<sup>48</sup>

Nel corso degli anni settanta, dopo gli «anni convulsi» della contestazione giovanile, entrambi i filosofi si trovano in una condizione di «esilio»: Ricoeur, già preside della nuova università di Nanterre, insegna in università americane e canadesi, e Paci si trova in una condizione di isolamento alla Statale di Milano («in effetti non andiamo più tanto d'accordo, la mia facoltà di Milano e io»).<sup>49</sup> In questa fase, nuovi motivi si aggiungono alla riflessione dei due filosofi: in Ricoeur i temi della creatività del linguaggio e della metafora, del rapporto tra testo e azione, dell'epistemologia della conoscenza storica e della narrazione; in Paci l'economia politica, il tema dei bisogni, considerato nel quadro delle ricerche per una nuova antropologia, la costituzione della natura materiale, la fenomenologia di Hegel e il confronto con Ernst Bloch, Herbert Marcuse e Carlo Cattaneo, pensatore che rappresenta agli occhi di Paci «un'altra figura di filosofo e un'altra incarnazione dell'«impegno»». <sup>50</sup> In questa fase per entrambi diventa centrale il tema del tempo. In Ricoeur questo tema emerge attraverso il nesso tra la funzione narrativa e l'esperienza umana del tempo e viene affrontato incrociando la *distensio animi* di Agostino e il *mythos* tragico di Aristotele. E in Paci è presente già nella sua interpretazione dell'esistenzialismo in senso positivo e relazionistico ed è legato a una rilettura dello schematismo trascendentale di Kant. Da una parte, infatti, «ciò che esiste è nel tempo; non c'è esistenza che non sia nel tempo; non c'è esistenza che non si consumi e non dia luogo a nuova vita»; e dall'altra il tempo «non è solo consumo, irreversibilità», e neanche le sole categorie della logica formale, ma è anche possibilità, invenzione, ed è quindi immaginazione, progetto, sintesi sempre aperta». <sup>51</sup>

L'autore che per entrambi i filosofi costituisce un riferimento fondamentale in rapporto al problema del tempo è però Thomas Mann, collegato da Paci a Kierkegaard e

---

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 45-46: «Ricoeur – Un'ultima cosa, se non ti spiace, *mon cher* Paci. Quando ci siamo visti sei anni fa a Parigi, in libreria c'erano due *vient-de-paraitre*, due novità distribuite negli stessi giorni: la *Critica della ragione dialettica* di Sartre, *Verità e metodo* di Gadamer. Paci – Ricordo benissimo. Il primo era esposto in molte copie in vetrina. L'altro, non ancora tradotto e quindi meno invitante, se ne stava all'interno, sui banconi della editoria filosofica estera. Ricoeur – Bene, vorrei dire che è evidente che ognuno di noi ha scelto il suo libro! Buon Sartre a te, *mon cher* Paci... Paci – e buon Gadamer a te, mio caro Ricoeur!».

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

alla concezione goethiana della metamorfosi: «il passato che si trasmuta in presente e questo a quello richiama; e anticipa l'avvenire, quell'avvenire che nel tempo dovrà realizzare il valore, la metamorfosi spirituale».<sup>52</sup> Nelle interpretazioni della *Montagna incantata* offerte dai due filosofi – di cui Renzi scrive non solo nel dialogo, ma anche nel breve saggio *Mann Paci Ricoeur. Letture della Montagna incantata*<sup>53</sup> – una posizione chiave spetta al capitolo *Neve*, che Paci definisce uno dei due «momenti fondamentali» dell'intera opera di Mann, un punto centrale da cui si dipartono e verso cui confluiscono tutti i punti della «complessa e organica struttura polifonica» manniana, e che per Ricoeur è uno dei «punti decisivi» nella sua interpretazione del romanzo di Mann, che costituisce ai suoi occhi una «favola sul tempo, nella misura in cui l'esperienza stessa del tempo è la posta in gioco delle trasformazioni strutturali».<sup>54</sup> Renzi ricorda come lo stesso Mann, in una lezione tenuta nel maggio 1939 all'Università di Princeton, abbia affermato che la *Montagna incantata* racconta «il mistero del tempo» e *Neve* dice che cosa sia «il Graal, il sapere, l'iniziazione», dove, nel sogno «quasi mortale» del protagonista Hans Castorp, il Graal è «l'idea dell'uomo, la concezione di un'umanità futura, passata attraverso la più profonda conoscenza della malattia e della morte».<sup>55</sup> Nell'esperienza dello smarrimento di Hans Castorp in una tempesta di neve, e nella visione a metà tra sogno e veglia, vita e morte in cui culmina questa esperienza, Paci vede rappresentata la possibilità della rinascita attraverso il negativo: «Bisogna saper attraversare il negativo, guardare il mondo con gli occhi del dolore, della dissoluzione, della malattia, per vederlo di nuovo, vederlo come possibilità e come nuovo».<sup>56</sup> Come per Kierkegaard, anche per Mann «la seconda vita è la riscoperta delle cose e del mondo nella luce nuova della verità, del *telos*»; è dunque possibile vivere l'esistenza «non nel nulla ma nella verità, dare e avere un significato di verità nel tempo e quindi nella storia», secondo un'idea di verità non ontologica ma teleologica.<sup>57</sup> A queste parole di Paci fanno eco

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>53</sup> Emilio RENZI, *Mann Paci Ricoeur. Letture della Montagna incantata*, in Riccardo LAZZARI – Massimo MEZZANANICA – Erasmo Silvio STORACE (a cura di), *Vita, concettualizzazione, libertà. Studi in onore di Alfredo Marini*, Mimesis, Milano 2008, pp. 253-259 (il testo è disponibile anche in RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, pp. 170-178).

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 253. Cfr. Enzo PACI, *Due momenti fondamentali nell'opera di Mann*, in Enzo PACI, *Kierkegaard e Thomas Mann*, Bompiani, Milano 1991, pp. 235-252 e Paul RICOEUR, *Temps et récit II. La configuration dans le récit de fiction*, Seuil, Paris 1984; tr. it. Giuseppe GRAMPA, *Tempo e racconto II. La configurazione nel racconto di finzione*, Jaca Book, Milano 1987, p. 169.

<sup>55</sup> RENZI, *Mann Paci Ricoeur*, pp. 255-256. Renzi trae questa citazione da “*La montagna incantata*”. *Lezione per gli studenti dell'Università di Princeton*, testo pubblicato in Appendice alla traduzione del romanzo manniano di Ervino POCAR, Corbaccio, Milano 1999, pp. 679-689.

<sup>56</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 58.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 57 e 58.

quelle di Ricoeur, citate da Renzi, secondo le quali «per riguardo alla bontà e all'amore l'uomo non deve concedere alla morte la signoria sui propri pensieri». <sup>58</sup> D'altra parte, per Ricoeur, che attraverso l'analisi del romanzo di Mann intende sottoporre a verifica il rapporto tra la categoria filosofica del tempo e la struttura artistica della narrazione, nell'esperienza estatica in cui culmina l'episodio si esprime il rapporto paradossale tra il tempo e l'eternità: «Hans Castorp nella neve è il rapporto paradossale tra cosmo e discordanza». <sup>59</sup>

Il significato dell'interesse di Paci e di Ricoeur per l'opera di Mann risulta pienamente dalla considerazione svolta da Renzi del contesto in cui si collocano le analisi dei due filosofi. Per Paci l'altro momento fondamentale dell'opera di Mann è il capitolo di *Giuseppe il nutrittore*, l'ultimo romanzo della tetralogia *Giuseppe e i suoi fratelli*, intitolato *Il pergolato cretese*. Le altre “favole” sul tempo analizzate da Ricoeur in *Tempo e racconto* sono *La signora Dalloway* di Virginia Woolf e *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust. Nella figura di Giuseppe – «l'uomo che sa operare» – si esprimono alcuni motivi fondamentali dell'opera di Paci, e della sua analisi di *Neve*. «Paci – scrive Renzi – lo definisce come l'uomo della trasformazione del possibile; colui che sta per la metamorfosi nella significazione goethiana del termine; che è la resurrezione e la rinascita», dove la rinascita non è solo «visione estetica», ma anche «lavoro umano e trasformazione sociale». <sup>60</sup> La figura di Giuseppe il nutrittore nasce così, conclude Paci, dal sogno di Hans Castorp e dal suo invito a non lasciare che la morte e il male diventino signori dei pensieri dell'uomo e si sostituiscano ai suoi valori. L'elemento che connette le analisi ricoeuriane del romanzo di Mann con quelle dei romanzi di Virginia Woolf e di Proust è invece l'attenzione per il nesso tra le forme del raccontare e l'esperienza del tempo. In quanto collega il tema del tempo con quello dell'interpretazione, *Tempo e racconto* rappresenta allora uno snodo centrale nell'opera di Ricoeur, collocandosi tra lo studio sull'interpretazione in Freud e quelli successivi sui temi della prassi e dell'intersoggettività e le sintesi finali sulla memoria, la storia, l'oblio, il riconoscimento.

Attorno a questi temi si muove la parte finale del dialogo di Renzi, la «Scena quinta», che mostra ulteriori affinità tra i due pensatori, nei quali resta centrale l'interesse per il rapporto tra filosofia, scienze umane e scienze della natura (in Paci attraverso il progetto di un'enciclopedia fenomenologica che trova le sue premesse storiche in Galilei, Vico e Hegel, in Ricoeur nel dialogo sulle neuroscienze sviluppato con il biologo Jean-Pierre Changeux), per il soggetto e per l'intersoggettività (in Paci nella fondazione della

<sup>58</sup> RENZI, *Mann Paci Ricoeur*, p. 255; cfr. Paul RICOEUR, *Tempo e racconto II*, p. 209.

<sup>59</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 58; cfr. Paul RICOEUR, *Temps et récit I*, Seuil, Paris 1983; tr. it. Giuseppe GRAMPA, *Tempo e racconto I*, Jaca Book, Milano 1986, p. 214.

<sup>60</sup> RENZI, *Mann Paci Ricoeur*, p. 256.

dialettica tra soggetti nella *Lebenswelt* husserliana, in Ricoeur nella distinzione tra io e sé e nell'affermazione dell'intrinseco legame tra quest'ultimo e l'altro raggiunta attraverso il confronto con filosofi analitici come Austin, Strawson e Searle, e attraverso la meditazione di classici come Spinoza e Locke), per la storia e per l'azione e anche per la fenomenologia della religione e per la filosofia della religione. Da una parte, la nozione ricoeuriana di «uomo capace» (la persona che dice “io posso”, “io sono nella capacità di”) lascia intravedere un nesso con la categoria di possibilità come «libertà positiva» che caratterizza l'esistenzialismo del giovane Paci. Dall'altra la «meta-categoria dell'alterità», a cui si riferisce la chiusa di *Sé come un altro*,<sup>61</sup> rinvia all'affermazione da parte di Paci della necessità di un discorso filosofico che sia in grado di evitare l'oggettivismo, l'«ontologismo» e l'«oblio delle proprie radici», e che sia consapevole della propria storia. Su questo sfondo emergono, in entrambi i pensatori, problemi che coinvolgono la società e una sua possibile trasformazione in un senso che salvaguardi al tempo stesso la giustizia e la libertà, la dimensione collettiva e quella individuale. Ricoeur parla a questo riguardo di una dialettica non solo di «sproporzione», ma anche di «compromesso» tra giustizia (ovvero regola, formalismo, oggettività) e amore (ovvero eccezione, sentimento, soggettività), sullo sfondo di un'economia del dono; e Paci auspica l'avvento di una «nuova umanità» che sia in grado di vivere sulla terra «in una libertà che è socialismo e in un socialismo che è libertà».<sup>62</sup>

Così, se in Ricoeur la problematica dell'intersoggettività acquisisce connotazioni etiche attraverso il riferimento alla nozione hegeliana del «riconoscimento» (in quanto autoriconoscimento e riconoscimento da parte dell'altro), in Paci diventa centrale l'esigenza di una riflessione sul male e sul negativo, di «una fenomenologia del negativo che non cerchi di trovare vie di uscita illusorie e che riesca a vincere il terrore, e l'orrore, che l'umanità ha di se stessa».<sup>63</sup> In questo contesto, e in rapporto ai problemi della guerra e della pace, secondo Paci, diventeranno sempre più importanti i problemi di una fenomenologia della religione. A questo riguardo, l'«ugonotto» Ricoeur (così definito da Paci in una conversazione nello stalag di Wietzenhof) afferma che l'ateismo insegna a rinunciare a «un'immagine autoritaria e paterna di Dio»; tale immagine purificata (non più «idolo», ma «simbolo»), risponde Paci, «può diventare parabola del

<sup>61</sup> Paul RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990; tr. it. Daniella IANNOTTA, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 474: «Solo un discorso altro da se stesso, direi plagiando il *Parmenide*, e senza avventurarmi oltre nella foresta della speculazione, conviene alla meta-categoria dell'alterità, pena il sopprimersi dell'alterità che diventerebbe medesima di se stessa...».

<sup>62</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, pp. 66-67.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 67.

dovere di combattere il male, quale che sia l'esito del combattimento». <sup>64</sup> Renzi sottolinea come nell'orizzonte di una riflessione sulla religione Paci usi il termine ricoeuriano di fallibilità per caratterizzare la «caduta nell'errore», il chiudersi nella pretesa di possedere la verità, intesa come una verità «definitiva e quindi parziale». <sup>65</sup> In questa prospettiva di una lotta contro l'errore, che può essere sia il male che si manifesta nella storia individuale e collettiva sia la «perdita di intenzionalità» derivante dalla «feticizzazione di risultati sia pur parziali», <sup>66</sup> sembrano convergere le concezioni della filosofia che al termine del dialogo Renzi attribuisce rispettivamente a Ricoeur e a Paci: la filosofia intesa come «la riflessione sul riconoscimento del bene entro la fallibilità dell'uomo e il male nella storia» e «la vita nuova come intenzionalità alla verità». <sup>67</sup>

### Nota bibliografica

Ernesto DE MARTINO, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1948 (poi Boringhieri, Torino 1973).

Mikel DUFRENNE – Paul RICOEUR, *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*, Seuil, Paris 1947.

Edmund HUSSERL, *Idées directrices pour une phénoménologie*, tr., intr. et gloss. de P. Ricoeur, Gallimard, Paris 1950.

Enzo PACI, *Ingens sylva. Saggio sulla filosofia di G.B. Vico*, Mondadori, Milano 1949.

Enzo PACI, *Diario fenomenologico*, Bompiani, Milano 1961.

Enzo PACI, *Per una fenomenologia dell'eros*, “Nuovi argomenti”, 51-52, 1961, pp. 52-76.

Enzo PACI, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Bompiani, Milano 1991.

---

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 68. Senza potere qui sviluppare questo argomento, che esula dai limiti del presente articolo, ci si potrebbe chiedere se un'immagine paterna di Dio debba necessariamente avere un carattere autoritario o non corrisponda invece a un archetipo produttivo di dinamismo e libertà, come sostiene Claudio RISÉ, *Il Padre. Libertà Dono*, Ares, Milano 2013.

<sup>65</sup> Sul significato della fenomenologia della religione nel pensiero di Paci cfr. *Sulla fenomenologia della religione. Una lettera inedita di Enzo Paci* (con un “Commento” di E. RENZI), in RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur*, pp. 120-140.

<sup>66</sup> RENZI, *Per una antropologia fenomenologica*, p. 257.

<sup>67</sup> RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci*, p. 68.

Enzo PACI, *Due momenti fondamentali nell'opera di Mann*, in Enzo PACI, *Kierkegaard e Thomas Mann*, Bompiani, Milano 1991, pp. 235-252.

Emilio RENZI, *Caro Ricoeur, mon cher Paci. Dialogo in cinque scene*, CUEM, Milano 2006.

Emilio RENZI, *Mann Paci Ricoeur. Letture della Montagna incantata*, in Riccardo LAZZARI – Massimo MEZZANZANICA – Erasmo Silvio STORACE (a cura di), *Vita, concettualizzazione, libertà. Studi in onore di Alfredo Marini*, Mimesis, Milano 2008, pp. 253-259.

Emilio RENZI, *Enzo Paci e Paul Ricoeur. In un dialogo e dodici saggi*, ATì, Brescia 2010.

Emilio RENZI, *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, ATì, Brescia 2015.

Lorenzo RENZI – Franco Sarcinelli – Gabriele SCARAMUZZA – Giovanna VENTURINO (a cura di), *Materiali di Estetica, "InCircolo" – Emilio Renzi, Numero speciale*, maggio 2023.

Paul RICOEUR, *La merveille, l'errance, l'énigme*, "Esprit", XXVIII, 11, novembre 1960, pp. 1665-1676.

Paul RICOEUR, *A l'école de la phénoménologie*, Vrin, Paris 1986.

Paul RICOEUR, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it. Emilio Renzi, Il Saggiatore, Milano 1967.

Paul RICOEUR, *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité I: L'homme faillible*, Aubier, Paris 1960 e 1988; tr. it. Maria GIRARDET, *Finitudine e colpa I: L'uomo fallibile*, Il Mulino, Bologna 1970.

Paul RICOEUR, *Temps et récit I*, Seuil, Paris 1983; tr. it. Giuseppe GRAMPA, *Tempo e racconto I*, Jaca Book, Milano 1986.

Paul RICOEUR, *Temps et récit II. La configuration dans le récit de fiction*, Seuil, Paris 1984; tr. it. Giuseppe GRAMPA, *Tempo e racconto II. La configurazione nel racconto di finzione*, Jaca Book, Milano 1987.

Paul RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990; tr. it. Daniella IANNOTTA, *Sé come un altro*, JacaBook, Milano 1993.

Paul RICOEUR, *Anthropologie philosophique. Écrits et conférences 3*, Seuil, Paris 2013.



Claudio RISÉ, *Il Padre. Libertà Dono*, Ares, Milano 2013.

Franco SARCINELLI, *Emilio Renzi. Una vita di lavoro e di dedizione alla filosofia*, “Magazzino di filosofia”, 43, 2022, pp. 187-198.

Max SCHELER, *Wesen und Formen der Sympathie*, F. Cohen, Bonn 1923; tr. it. Luca OLIVA – Silvia SOANNINI, *Essenza e forme della simpatia*, F. Angeli, Milano 2016.

Amedeo VIGORELLI, *L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci. Una biografia intellettuale (1929-1950)*, F. Angeli, Milano 1987.